



*...e venne chiamata  
Camilla...*

Francesco Cattaneo (\*)

Sono o non sono un imbecille? Ma ti pare che alla mia età, dico ben oltre i sessanta, con tutto quello che ho visto, di vivo e di scritto, debba ancora emozionarmi e magari commuovermi, per una storia simile? Bisogna proprio essere un po' rincoglioniti... come mi dice mia moglie. Che un poco di ragione ce l'abbia?

Ma devo raccontare con ordine, sennò non mi faccio capire e la figura del coglione la faccio davvero. Allora: le cose stanno così.

Lavoro in archivio, no? Ci lavoro da più di vent'anni. Ventiquattro a dicembre, per l'esattezza. Vuoi che non abbia trovato storie disperate? Storie da stringere il cuore? Ma non come questa. State a sentire.

1847, Lodi, Ospedale maggiore. Due passi da casa mia (casa mia, intendo l'archivio. D'altronde, se uno ci lavora per 24 anni, se ci passa ogni tanto i week end perché l'assessore, maledetto lui!, vuole fare lo spettacolo, la musica, la conferenza, se uno ci sta tutto questo tempo, più che con la moglie, dei figli poi non parliamo, potrò ben dire che è casa mia. Con rispetto della istituzione, s'intende).

A due passi dall'archivio sta piazza San Francesco (ma così la dice il popolo. Noi archivisti, che conosciamo le cose, sappiamo che in realtà si chiama Piazza Ospitale. Appunto). In una sera (o notte? I documenti non lo dicono) di quell'anno del Signore, due genitori abbastanza anziani (per l'epoca, s'intende: 40 lui, 37 lei) lasciano un fagotto piagnucoloso sulla ruota. Cos'è la ruota? Eh, ragazzi, qui si fa lunga: la ruota è quell'aggeggio in cui si lasciavano i bambini quando li si voleva abbandonare. Depositavi il pacchetto, tiravi la cordicella di un campanello e poi scappavi. Sì, scappavi, sennò ti beccavano e ti sputtavano. Una specie di "Madre segreta" d'antan. I nostri due comunque lasciano un fagotto e se ne vanno. Se ne saranno andati col magone.

Il baliere (che mestiere del cavolo, questo: tra strilli, pianti, muco, cacca santa di bimbi e dover decidere dove destinarli, tutti questi mocciosi...) il baliere riceve il fagotto dalla suora addetta alla

ruota e vi trova dentro un biglietto: un triangolo con scritto: “Desideriamo sia chiamata Camilla”.

E il biglietto c'è ancora, in archivio, tra le carte, conservato per centosessanta anni!

A cosa serviva? A far identificare i genitori, che così potevano farsi ridare la figlia, se mai fossero riusciti a trovare il modo di mantenerla. Perché è da sapere che l'idea che gli “esposti” fossero tutti abbandonati da genitori disumani, è un'idea balorda. Me l'ha spiegato una volta la direttrice dell'archivio degli esposti della provincia di Milano (ecco una che fa il mestiere con passione e dedizione): quasi sempre i bimbi erano abbandonati da genitori non in grado di mantenerli. Piuttosto che farli morire di fame, preferivano affidarli alla pubblica carità. Era meglio, no? In poco più di cinquant'anni in Lombardia i bambini esposti furono centinaia di migliaia.

Queste sono cose che so già, naturalmente. Fanno parte del mestiere. E dette così, mica ti prendono i precordi. Ti prendono il cervello: ragioni sullo stato della popolazione, sulla miseria generale, sull'utilità delle istituzioni benefiche e via e via. Quando sono centomila. Quando è Camilla, quando è una bimba appena nata, quando è quella bimba e non centomila, la cosa comincia a cambiare. Cuore di vecchio comincia ad ammorbidirsi.

Ma è il prosieguo che ti frega.

Dunque: Camilla viene affidata a una famiglia di allevatori. Si chiamavano proprio così, allora, gli affidatari. Vedete come evolve l'ipocrisia del linguaggio? Oggi non va bene dirli allevatori, perché sennò li imparentiamo agli allevatori di cavalli. Allora, meno pruderie linguistica e più adesione alla realtà. Forse.

Camilla cresce con la nuova famiglia. Dopo due anni, i genitori naturali la rivogliono. Si sono un po' sistemati, forse. Oppure non resistono più alla mancanza, chi lo sa. Vanno all'Ospedale e la richiedono. Non hanno vergogna, adesso, non devono abbandonare, la ruota non serve più. Adesso l'affetto trova il suo spazio, può riversarsi sulla piccola.

Ma, come in tutte, le storie c'è un ma. Non hanno più la metà del segno di riconoscimento! Sì, perché funzionava così: quel triangolo su cui i due genitori avevano scritto “Vogliamo sia chiamata Camilla” aveva un gemello, con la stessa frase, che era rimasto in mano a mamma e papà.

L'hanno perso! Disgraziati! Quanti fogli scritti ci saranno stati in quella casa? Eppure l'hanno perso. Disperazione. Chissà le liti: “È colpa tua!” “No! Sei stata tu a buttarlo!” Facile da immaginare.

Eppure hanno il coraggio di andare lo stesso a chiedere la loro bambina. Si saranno detti: la riconosceremo, ci riconoscerà. La mozione degli affetti, diremmo noi.

Comunque, vanno dal baliere. Che è più sensato di tanti nostri colleghi burocrati di oggi. Chiede ai due cosa c'era scritto sul triangolino di carta. E i due se lo ricordano. Sai le volte che se lo saranno ripetuto! Al baliere basta. Non dice: “Non posso. Le disposizioni, i superiori, il regolamento”. Dice: “Va bene”. La famiglia è questa, e sta a Borghetto. A posto. Camilla torna a casa.

Ma... c'è (quasi) sempre un secondo ma: la famiglia borghettana non si trova. Dove cavolo sarà finita? Immaginati mamma e papà. Già erano in ansia perché non avevano più il triangolino e adesso poi questa tegola. La mamma piange quasi disperata (questo i documenti non lo dicono, ma non è difficile da immaginare) e il povero papà è preso tra la necessità di consolare la moglie e il bisogno di trovare una soluzione.

L'Ospedale cerca le tracce di Camilla, ma non le trova: la famiglia allevatrice sembra scomparsa nel nulla. Eppure il Lodigiano non è grande, quelli mica erano ricchi, dove vuoi che siano andati? Li troveremo, li troveremo... A mamma Maria non basta la rassicurazione. Lei vuole la sua Camilla. Passano i giorni.

Finché l'Ospedale si decide a coinvolgere la Deputazione provinciale. In meno di due settimane, il tempo di far girare la posta, la Camilla te la ritrovano. È proprio a Borghetto, ma non in paese, in una cascina che faceva quasi comunità da sola. Allora era così: ogni cascina un piccolo mondo. Del resto, c'erano più di duecento comunità nel Lodigiano! E di anno in anno, di cascina in cascina, era un tourbillon di traslochi, i giorni di San Martino, l'11 novembre.

I contadini passavano da una cascina all'altra, chi perché non andava più d'accordo col padrone, chi perché cercava una paga migliore, chissà.

Deve essere andata così: gli allevatori transumavano e Camilla dietro, povera piccola inconsapevole!

Del resto, a lei bastava giocare in cortile con i suoi amichetti: frotte di bambini, allora, sulle aie e tutti col moccio e senza scarpe, non propriamente lindi. Ma si divertivano. Chi è cresciuto in paese e in cascina fino a cinquant'anni fa, sa di cosa parlo.

Dunque, la piccola la trovano, la riportano a Lodi e la ridanno ai legittimi genitori. E gli allevatori? Si sono presi il loro compenso (non lo facevano gratis, anche perché non se lo potevano certo permettere) e hanno perso una figlia. Magari ci hanno pianto o magari no. Forse ne avevano in abbondanza, di figli. O forse gli rincresceva solo perdere i soldi, pochi ma sempre utili. C'erano anche cuori non morbidi, va da sé.

E la piccola Camilla torna in braccio alla mamma e al papà, dai fratelli. Cambia ancora casa. Può darsi abbia fatto un po' di broncio. Piccola era piccola, ma qualche amichetta forse ce l'aveva già e poi la mamma allevatrice, sempre mamma era, per lei.

Non è una storia tenera? Si dirà: tenera sì, ma non da farsi inumidire gli occhi.

Bravi! Lo dite voi che non siete nonni! Provate ad avere una nipotina della stessa età e pensatela come Camilla.

Poi vi voglio vedere.

(\*) Direttore dell'Archivio Storico di Lodi

## *La ruota degli esposti...oggi. ... a Roma*

Dal 2006 è in funzione presso l'Ospedale Policlinico Casilino di Roma un presidio denominato “ *Non abbandonarlo affidalo a noi*”, finalizzato all'accoglienza ed assistenza del neonato abbandonato in maniera incongrua. Si è voluto offrire la struttura, le attrezzature, l'organizzazione a tutte quelle donne che non sanno, non possono, non vogliono, per i motivi più disparati, percorrere l'iter che la legge italiana consente: cioè il diritto a partorire in ospedale nel più completo anonimato ed in sicurezza. (...)

( *Dr. Piermichele Paolillo, Responsabile Neonatologia, Patologia Neonatale* )



La ruota dell'Ospedale degli Innocenti a Firenze ( XV° Secolo).  
Era un meccanismo girevole di forma cilindrica, diviso in due parti.  
Una verso l'interno ed un'altra verso l'esterno.  
Permetteva di collocare, senza essere visti dall'interno,  
gli esposti ( i neonati abbandonati )

## *... a Milano*

*Neonato abbandonato nella “Ruota degli esposti” della Clinica Mangiagalli.*

Il piccolo sta bene, si chiamerà Mario. E' la prima volta che la *Culla per la vita* viene usata.

21: 57 del 6.7.2012. Un neonato maschio di appena 1,7 Kg. È stato abbandonato nella **Culla per la vita** della Clinica Mangiagalli di Milano. Il piccolo di razza caucasica, ha un età apparente di 6-7 giorni e sembra nato in casa.(...)

Semplice il meccanismo della “Ruota degli esposti”. Appena il bimbo viene lasciato, 40 secondi dopo per dare il tempo alla madre di allontanarsi, in questa culla riscaldata scatta un allarme in tutto l'ospedale e i neonatologi e gli infermieri corrono a prenderlo.(...)

“ *Lo terremo nelle prossime ore nell'incubatrice al caldo perché è comunque nato prematuro.*” Ha proseguito lo specialista. Toccherà ai medici dare un nome al nuovo arrivato. “ *Lo chiameremo Mario – ha annunciato il dottor Basilio Tiso, direttore medico del presidio – perché oggi si festeggia Santa Maria Goretti*”(...) (\*)

(\*) da TGCOM 24